

Parlamentari si nasce?

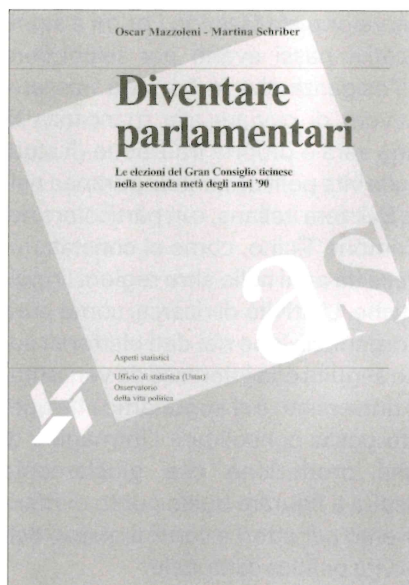
Primo titolo della nuova serie della collana "Aspetti statistici" dell'Ustat

Elio Venturelli, Ustat

uno studio
dell'Osser-
vatorio
della vita
politica

La seconda metà degli anni '90 ha indubbiamente rappresentato, per il Ticino, per la sua vita politica, un periodo interessante. Come non leggerci un primo assestamento delle novità che hanno modificato il panorama cantonale tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90? Ma come non vedervi ancora attiva, anche se con minori effetti spettacolari, quella ricerca di nuovi equilibri, di nuove soluzioni che continua a caratterizzare un Cantone senz'altro irrequieto come il nostro? Ecco un motivo in più per tornare a osservare da vicino il processo politico ticinese, per cercare di gettare lo sguardo sotto la sua superficie.

È quello che fanno Oscar Mazzoleni e Martina Schriber nello studio che pubblichiamo. Il suo oggetto di ricerca - il processo di selezione dei/delle candidati/e nelle elezioni del Gran Consiglio ticinese nella seconda metà degli anni '90 -, pur non avendo ancora ricevuto l'attenzione che merita, riveste un'importanza particolare. I candidati al parlamento rappresentano infatti il centro della minigalassia dell'impegno politico diffuso, di quella mobilitazione che va ad animare la vita non solo delle istituzioni, ma di quel reticolo di associazioni che collega istituzioni e società. Troppo spesso l'avventura dei candidati alle elezioni viene letta e interpretata solo attraverso i risultati finali, ossia attraverso i seggi conquistati. Da quest'ultimo punto di vista, l'analisi delle recenti tornate elettorali proposta da Mazzoleni e pubblicata nel giugno del 1999 su «Informazioni statistiche» ha peraltro posto alcuni punti fermi: «non si può affermare - scriveva l'autore - che la personalizzazione del voto degli an-



ni '90 sia motivata in modo univoco da una scelta dei candidati, da parte dell'elettorato, svincolata o alternativa a quella del partito. L'elettore ticinese appare assai legato ai partiti e meno influenzabile dalla campagna elettorale, se messo a confronto con l'elettore di altre realtà svizzere (cantonali e linguistiche)». L'importanza dei partiti - questo la chiara sintesi che quello studio ci offriva - rimane grande in Ticino, e relega ancora in secondo piano quelle dinamiche «modernizzanti» che hanno nella personalizzazione del candidato (fino all'estremo del candidato-immagine) uno dei loro punti cardine.

Se quindi ci è abbastanza chiaro l'esito finale del processo elettorale, poco invece si conosce dell'insieme dei suoi protagonisti, sia di coloro che arrivano al traguardo come di quelli che non conquistano il seggio. L'analisi delle caratteristiche degli aspiranti al parlamento, in relazione a meccani-

smi espliciti e impliciti, permette di meglio capire il peso dei vari fattori (personali, sociali, politici e istituzionali) che influenzano la selezione delle candidature e di conseguenza di capire meglio su quale base avviene la selezione elettorale propriamente detta.

Attualizzando e ampliando un'indagine che l'Ustat aveva svolto presso tutti i candidati al Gran Consiglio nelle elezioni del 1995, gli autori hanno cercato di misurare «l'influenza della socializzazione e dei cleavages politici da un lato, le difficoltà peculiari delle donne aspiranti alla carica in Gran Consiglio dall'altro». Ed ecco emergere il ruolo della famiglia d'origine, in particolare nel constatare come «nella selezione delle candidature e degli/delle eletti/e nel 1999 si manifesti una forte capacità delle principali famiglie politiche di trasmettere la propria eredità attraverso i genitori dei/delle candidati/e». Sarebbe comunque riduttivo ricondurre ad un'unica, sia pur importante, chiave di lettura una ricerca che integra i risultati di due inchieste cantonali, in rapporto a quelli di altre ricerche realizzate in Svizzera, su un tema complesso come il processo di reclutamento dei granconsiglieri. Per evitare perciò che qui si dia una visione monca di questo studio, pensiamo utile riprenderne brevemente le principali conclusioni.

Come appena accennato, nella prima parte della ricerca, l'esame di alcuni indicatori quali l'appartenenza e la pratica religiosa, le origini socio-professionali e il legame di partito dei genitori, ha messo in evidenza il ruolo socializzante della famiglia d'origine.

Dopo aver vagliato le risposte fornite dai candidati interpellati su alcune tematiche di attualità quali le spese sociali, l'ambiente, la crescita economica, l'immigrazione, l'Unione europea, e averle confrontate con l'autovalutazione, sull'asse sinistra-destra, fatta dai candidati stessi, Mazzoleni e Schriber rilevano l'importanza dell'opposizione tra la «sinistra» e «destra» e del suo legame particolare con il tema del «più» o «meno» Stato. Nel contempo, sottolineano come lo spazio politico ticinese non possa ridursi unicamente alla dimensione sinistra-destra, per la specificità di altri cleavages (ossia di fratture esistenti nella società che gli schieramenti politici contribuiscono a modellare e a consolidare nel tempo): il cleavage religioso, quello che si esprime attorno alla questione ecologica e quello che si articola nel confronto tra la difesa delle tradizioni elvetiche e la spinta al cambiamento (in particolare, in relazione all'Unione europea). Nella seconda parte, consacrata all'esame delle particolari difficoltà delle donne ticinesi a farsi eleggere in parlamento (al 10% di elette nel Gran Consiglio ticinese nel 1999, corrisponde una media tra l'insieme dei parlamenti cantonali del 24,1%), si fa osservare come «la selezione delle parlamentari sia influenzata dalle specificità delle tradizioni e del sistema dei partiti» ticinesi. Inoltre, in Ticino più che altrove, risulta importante per le donne contare su un livello di formazione superiore. Altri elementi, quali il loro minore grado di integrazione socio-professionale e, in particolare, l'elevata quota di candidate «nuove» (rispetto alla tornata precedente), concorrono a spiegare come mai il Ticino sia attualmente il fanalino di coda in Svizzera per quanto riguarda la quota di donne elette in parlamento.

Questi pochi accenni ci bastano per affermare che, con «Diventare parlamentari», l'apporto del Ticino agli studi politici, alla politologia nazionale, compie un salto di qualità. Un salto qualitativo che non ci sarebbe senza l'Osservatorio della vita politica, il programma di ricerca e documentazione approvato dal Consiglio di Stato il 5 maggio 1998, che si av-

vale di un finanziamento del Fondo federale per il sostegno della cultura italiana, e la cui attività si svolge all'interno dell'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat). In questa occasione, all'attenta rilettura delle bozze da parte dei membri della Commissione scientifica incaricata della supervisione dell'attività dell'Osservatorio¹, si sono aggiunti i preziosi suggerimenti della consulente per la condizione femminile, Marilena Fontaine Macullo.

Con questa pubblicazione, l'Osservatorio sta facendo i primi e significativi passi avanti per rispondere all'esigenza che lo ha fatto nascere, ovvero di ovviare alla mancanza di una vera e propria tradizione di studi sulla vita politica contemporanea nella Svizzera italiana, e in particolare nel Cantone Ticino, come si constata invece da anni nelle altre regioni linguistiche. L'attività di ricerca, come pure l'organizzazione dei dati elettorali sono seguite con interesse da vari istituti universitari e ci auguriamo che questo possa consolidare l'immagine di una produzione che giustamente aspira a figurare quale punto di riferimento per attori e commentatori della vita politica cantonale.

Sotto la responsabilità di Oscar Mazzoleni, l'Osservatorio della vita politica ha in cantiere numerosi lavori. Tra questi, una ricerca sul rapporto tra i cittadini e le istituzioni, un rapporto che appare da qualche anno in una fase di sofferenza. Ancor più legato al tema di questo volume è un ulteriore approfondimento dei profili degli uomini e delle donne attivi nella politica ticinese, a partire da una banca dati in allestimento sulle elezioni cantonali dal 1921 ai giorni nostri.

L'attenzione è quindi rivolta al nostro «piccolo mondo», ma l'occhio che lo osserva si è prima esercitato su realtà più (o diversamente) impegnative: si dia anche solo una scorsa alla bibliografia in calce a questo volume per rendersene conto. Ma questo elemento, la scelta di un metodo aggiornato, fatto di un uso sapiente delle statistiche e delle ricerche settoriali (in questo caso quelle politologiche), si combina nelle nostre intenzioni ad altri fattori. I primi due già li abbiamo in-

contrati: la creazione di ambiti di ricerca adeguati (l'Osservatorio e la sua Commissione scientifica) e la preferenza per temi che sappiano cogliere aspetti di rilievo della nostra vita in società. Resta da evidenziare un'ultima componente della strategia che l'Ustat vuole applicare alla sua attività. La si può intravedere richiudendo il libro e osservandolo come materiale tipografico. Si tratta in effetti del primo titolo della nuova serie di «Aspetti statistici», attraverso la quale si esprimerà il maggiore impegno dell'Ufficio di statistica nel settore della ricerca, con la proposta di lavori volti all'analisi di tematiche d'attualità, basati su metodi rigorosi e su una visione che intende andare anche al di là dei confini cantonali.

Nella politica di diffusione dell'Ufficio, ad essa si affiancherà l'offerta di dati praticamente in «tempo reale». Questa esigenza in particolare implica il ricorso massiccio ai supporti informatici per la diffusione dell'informazione, Internet in modo speciale, a scapito del supporto cartaceo. Ma essa presuppone anche altri orientamenti dell'attività statistica complessiva, che dovrà ispirarsi ai nuovi bisogni che si manifestano nel campo dell'informazione e alla sempre più grande diversificazione delle esigenze degli utenti. «Diventare parlamentari» vuole essere innanzitutto un utile supporto a chi voglia capire, ragionare sulla nostra vita politica. Ma, per noi, rappresenta anche un nuovo inizio. ■

¹ La commissione è attualmente composta di 6 membri: Andrea Ghiringhelli (Archivio di Stato, DIC), Dino Jauch (già Divisione della cultura, DIC), Lorena Parini (Università di Ginevra), Pascal Sciarini (Università di Basilea e di Ginevra), Lorenzo Sganzi (Divisione della cultura), Elio Venturelli (Ufficio di statistica, DFE, presidente della Commissione).